

LA DENUNCIA DEL COORDINAMENTO 3 FEBBRAIO

# Certificati in ritardo, protesta dei marittimi

In piazza a novembre: «In migliaia rischiano di rimanere a terra, ignorati da ministero e politici»

## IL CASO

ALBERTO GHIARA

**GENOVA.** Cresce il disagio fra i marittimi italiani, che non riescono a farsi ascoltare ai piani alti dell'amministrazione pubblica. E decidono di scendere in piazza. È di pochi giorni fa l'appello da parte del sindacato Usclac perché il lavoro sulle navi venga riconosciuto fra quelli usuranti.

All'incontro pubblico per presentare l'iniziativa erano assenti persino i parlamentari che avrebbero dovuto sostenere l'istanza presso il governo. Un altro tema su cui il dialogo fra categoria e governo è difficile riguarda il rinno-

vo dei titoli professionali. Migliaia di marittimi italiani rischiano di restare a terra a partire dal gennaio 2017. Del problema si parla ormai da più di un anno, ma le richieste dei lavoratori non sono state raccolte dall'ufficio competente, ossia la direzione per il personale marittimo del ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Almeno, è quanto sostiene il Coordinamento nazionale marittimi 3 Febbraio, che per dare voce all'esasperazione della categoria ha convocato una manifestazione nazionale di protesta a Roma il 15 novembre prossimo. Il Coordinamento è nato nel febbraio 2016 con l'ambizione di riunire il variegato mondo dei marittimi italiani, coordinando tutte le



Marittimo durante l'operazione di soccorso di una nave REUTERS

associazioni sotto un'unica bandiera. Per il momento ne fanno parte Amadi (Associazione marittimi diporto), Amadi Campania, Associazione marittimi Argentario, Associazione marittimi Tirreno-centrale (Amtc), Lavoratori marittimi costa tirrenica

(Lmct), Associazione capitani Procida (Acp), Italian yacht masters (Iym), Amare. «I marittimi del traffico e del diporto - spiega il Coordinamento nell'annunciare la manifestazione di novembre - si ritrovano oggi uniti nel subire le incomprensibili e discrimi-

nanti interpretazioni, sempre peggiorative, degli adeguamenti richiesti da Manila 2010. Interpretazioni che si traducono in una intollerabile discriminazione dei marittimi italiani nei confronti dei loro colleghi di altre nazioni e che significano, nel migliore dei casi, la perdita di competitività nel mercato del lavoro, e nel peggiore l'impossibilità di lavorare e quindi di garantire continuità economica alle proprie famiglie».

Gli emendamenti di Manila sono le modifiche apportate dall'Imo (l'organizzazione marittima delle Nazioni Unite) nel 2010 alla convenzione Stcw, quella che fissa a livello internazionale i requisiti per poter lavorare a bordo delle navi. «La Convenzione - ricor-

da, a nome del Coordinamento, Luciano Panizzutt - è del 2010, le norme dell'Unione europea del 2012, l'Italia ha approvato i decreti nel 2016. Il tempo scarseggia». I decreti hanno introdotto l'obbligo di un nuovo corso su due livelli sull'uso della leadership e capacità manageriali. I centri di addestramento hanno avuto poco tempo per prepararlo e hanno a disposizione pochi mesi per formare migliaia di marittimi. «Al ritmo attuale, entro gennaio 2017 potranno superarlo soltanto poche centinaia di lavoratori». Questa è soltanto la punta dell'iceberg. Gli episodi di insensibilità verso la categoria da parte del ministero «sono una miriade», dice Panizzutt.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI